

comincia à signoreggiare nel paese della Fenice Maometto, che ne' posteri, a' nostri danni, diuerrà immortale? Co' torrenti di sangue estingui quella face, che co'l tempo ridurrà in cenere l'imperio c'hor tu possiedi. A che celebrare trionfi'n Gerusalemme? La croce teco porta contro colui, che, con la sua legge ermafrodita, impugna principalmente il Vangelo. Mauritio, a' tempi di cui egli nacque, non puote conoscerlo, che bambino, tù il rauuifi gigante, e non l'opprimi? Vanne, v' à spiegare la piaceuolezza Cristiana tra gli Arabi, e à que' ladroni insegna, come possa rubarsi facilmente l'Empireo. Vccidi Maometto, se vuoi, che viua sempre gloriosa la fede. Ma Eraclio, intento à componere lo sconcertato Imperio, non ascolta le mie parole. Dell'Arabia non cura, hauendo l'occhio all'Italia, la qual'era in gran pericolo, benchè fusse estinta la fellonia di Eleuterio. Mandò egli per Essarco Isacio, Patritio Costantinopolitano, huomo sacrilego, ma per altro valoroso. Questo, con gli aiuti de' Corciresi, vinse vn tal Mauritio, capitano di alcune squadre imperiali, che al Regno d'Italia aspiraua. Nè Teodoro Callipa, che per l'improuisa morte d'Isacio passò al gouerno dell'Essarcato, puote lagnarsi de' Corfioti; poiche, oltre gli honori, fattigli nel passaggio in Corcira, fù prouisto di naui, e soldati à bastanza; onde fù valeuole à fronteggiar Rotari, Re de' Longobardi, che in Italia fauoriua la parte de' gli Arriani. Egli è vero, che Callipa, presso Modona, con la morte di sette mila de' suoi, hebbe la peggio nella battaglia; ma se non erano i Corciresi haurebbe hauuto vna totale sconfitta. Onde l'Essarco scrisse del valore di quei marauiglie all'Imperatore, il quale con sue lettere